ILLUSTRAZIONE DI UN PAPIRO GRECO CHE SI CONSERVA PRESSO IL...

Digitized by Google

Digitized by Google

Saggio del

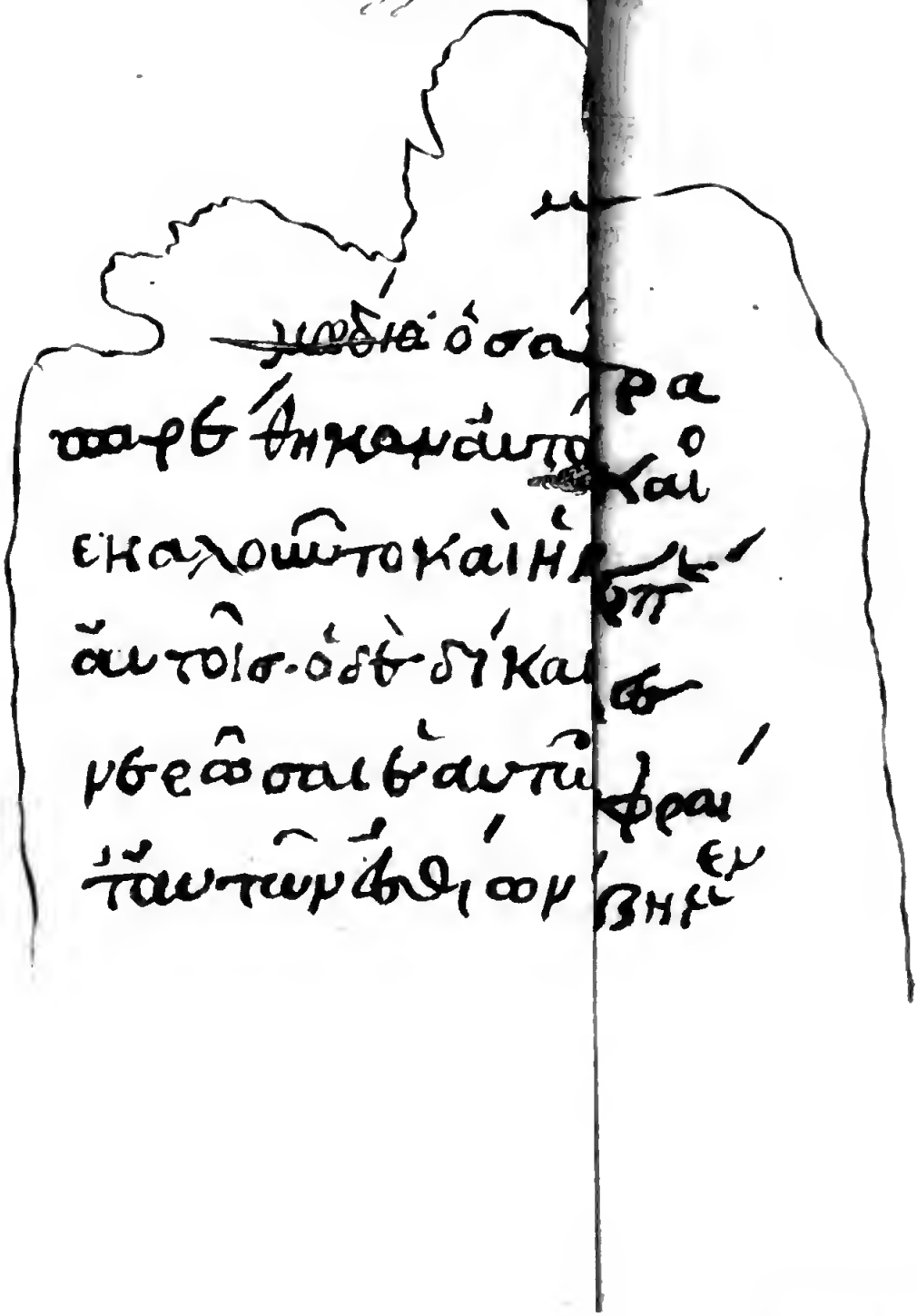

Illustrazione di un Papiro Greco, che si conserva presso il Ch. Signor Luigi Lambruschini, *letta alla Società Colombaria la Sera del dì* 24. *Marzo* 1812.

Chi sa quanti, Virtuosissimi Socj, solo in sentendo, che di un avanzo di vecchia carta io mi propongo questa sera di ragionarvi, carta così lacerata e consunta, che al primo aspetto par che muova a pietà, per così dire, chiunque la rimira, sendo ella per tal modo manchevole e guasta, che a ragione appropriare se le potrebbe, ciò che dell' infelice *Deifobo* disse *Virgilio*,

„ . . . . *lacerum crudeliter ora*,
„ *Ora, manusque ambas*,

chi sa quanti, io dicea, di leggiera, e forse anche di stolta mente mi chiamerebbero, se dato fosse a' profani di por piede dentro a queste soglie, a' gravi Studj della dotta, e veneranda antichità consacrate. Ma lungi dal temere io questa taccia, bene avventuroso piuttosto e felice chiamar mi posso, poichè circondato mi veggio per ogni parte da Voi, coltivatori ardentissimi d' ogni liberal disciplina, ed investigatori instancabili di quel bello, e di quel vero, che il volgo non apprezza, e non estima, perchè non ne considera l' importanza, e il pregio grandissimo non ne ravvisa. A Voi dunque, dotti interpreti dell' Antichità, a voi coraggioso mi volgo, istantemente pregandovi,

che coll' usata benignità vostra vi degniate ascoltarmi; imperocchè tutto quello che or sono per dire sopra il monumento, che all' esame vostro appresento, non sarà giammai per aver peso alcuno, se avvalorato non venga dall' avveduto vostro discernimento, e dall' autorevolissimo suffragio vostro approvato. Tenue invero, convien pur dirlo, sarà forse per essere dinanzi a voi il suggetto di cui imprendo a trattarvi, ma è vero altresì, che anche piccola cosa ben di sovente molta fatica, e sudore molto richiede, nè mai scarso vantaggio ricavasi, quando la mente nostra d'alcuna utile, e bella cognizione si adorni. Or chi v'ha che non sappia, per quanto anche sia mediocremente istruito, quale tesoro di moltiplice erudizione ritratto siasi, dopo che fra noi risorsero le buone lettere, e quanto tuttora ritrar se ne possa, per viepiù intendere la storia de' Popoli celebri che già furono, e dagli avanzi di un qualche antico edifizio, e da un frammento di vecchia statua, di lapida, di vaso, e d'altre simili, informi, ma preziose reliquie de' Secoli trapassati? Quale profitto, e quale aggrandimento non ebbe, dall'esame appunto delle antiche Carte, il laborioso, ma giovevolissimo studio della Diplomatica, e della Paleografía? Da esse, Voi ben lo sapete, somministrati ci furono migliori lumi per conoscer la storia tanto incerta, ed oscura de' tempi di mezzo; da esse in gran parte si appresero le origini delle più famose lingue viventi, le vicende, e i successivi cangiamenti loro si riconobbero, e i riti ed i costumi delle Nazioni, le ragioni pubbliche, e le private, come pure la cognizione de' tempi, de' luoghi, e

delle famiglie, per mezzo di questi documenti a nostra notizia pervennero. A giusta ragione pertanto lo studio delle diplomatiche, e letterarie antiche Carte, che a prima vista tutto sterile e dispiacevole a' più sembra, fu in ogni tempo da uomini di singolare ingegno in sommo pregio tenuto, e come vasto e fecondissimo campo di scelta, e copiosa erudizione attentissimamente coltivato. Permettetemi adunque, che io pure, l'esempio seguendo da Voi sovente a me dato, ed allo scopo tendendo, che fin dalla prima sua istituzione questa Società nostra a se in particolar modo prefisse, di un Monumento nel suo genere importantissimo e raro alcune parole io vi faccia, alla considerazion vostra esponendo, nel miglior modo che a me sarà possibile, tutto quello, che intorno al medesimo mi è accaduto di osservare.

Il Monumento adunque di cui sono per ragionarvi, consiste in un prezioso, e, per quanto io sappia, tuttora inedito Frammento di quella Egiziana antica Carta che vien chiamata comunemente Papiro, unico avanzo di un Codice Greco, siccome dalla distribuzione non solo, e dall'ordine della scrittura, che in due colonne è spartita, agevolmente rilevasi, ma molto più ancora dall'essere questa Carta *opistografa*, che è quanto dire, scritta da ambedue le sue facce.

Sentendo quì rammentare un Papiro, crederà forse taluno, che di questa celebre pianta la naturale e letteraria storia, prima di ogni altra cosa io mi proponga di raccontare; ma dopo tutto quello, che ne lasciarono scritto *Dioscoride*, *Teofrasto*, e *Plinio*, fra gli antichi, e fra i moderni, oltre al *Guilandino*, a G. *Scaligero*, al *Kir-*

chmeiero, all' *Alpino*, il dottissimo March. *Maffei*, i chiarissimi *Monaci Maurini*, l' *Arduino*, il Co. di *Caylus*, e il Co. *Ginanni*, e tanti altri insigni naturalisti, ed Antiquarj, tutti ormai sanno quali ne fossero i pregi, e quali gli usi moltiplici cui questa pianta serviva, fra quali il più comune, e più vantaggioso nel tempo istesso fu quello, di far carta delle sue *filire* o tuniche, nel modo appunto che da Plinio sopracitato ci viene esattamente descritto. Perlochè lasciando da parte qualunque vana pompa di superflua, ed inutile erudizione, per non ripetere ciò che tanti altri anno detto, e venendo al prezioso Frammento che intraprendo ad illustrare, prima di ogni altra cosa, somme e debite lodi sono da rendersi al di lui possessore, il Ch. Sig. Luigi *Lambruschini*, il quale alla gentilezza dell' animo, ed agli aurei antichi costumi, che in singolar modo l' adornano, unisce ancora il più sincero, e fervido amore pe' belli studj, e per tutto quello che da essi anima prende, e vaghezza riceve. Ad esso la Rep. delle Lettere, e l' antiquaria diplomatica in special modo, dee la conservazione di questo insigne Monumento, poichè avendolo con altri rarissimi e preziosissimi scritti ultimamente acquistato in Napoli da' PP. *Teatini de' SS. Apostoli*, potè con tal mezzo liberarlo dal pericolo di perdersi in avvenire, lo che forse intravvenuto sarebbe, se per mala ventura in mano di qualche indotto, o inerudito fosse caduto.

Ciò premesso, e senz' altro passando ad esaminare i pregi esteriori di questa Carta (che così ogni Papiro deesi chiamare, perciocchè i Greci ed i Latini ogni qual volta dissero

χάρτης e *Charta*, di niun' altra certamente, che della *papiracea* (1) intesero di parlare) è da osservarsi sopra tutto la bella ed elegante forma del greco corsivo carattere, che ad onta del tempo e della umana negligenza distintissimo e intatto vi si è conservato, particolarmente nella prima facciata, s' eccettuar si voglia qualche lettera quà e là danneggiata non men dalle tarme, che dalla poca cura di antichi possessori, come si vede essere più frequentemente accaduto nel principio, e nel fine di alcuni versi, attesa la spessa attrizione sofferta dai margini laterali, i quali son sempre più esposti alle percosse ed alle ingiurie di quelli, che con mano poco dotta, e meno gentile, usati sono di

(1) Ed invero questa voce, se ben si consideri, non è di origine nè greca nè latina; e con pace dell' *Eustazio*, dell' autore dell' *Etimologico Magno*, e dello *Scaligero*, citati dal *Vossio* (*Etymologic. ling. lat.*) i quali si sforzano di darle greca derivazione, o da χαράσσω, o da χωρῶ, o da χάρην, potrebbesi più plausibilmente, da chi ama rintracciare l'etimologie, trovarle una discendenza dalle antiche lingue d' Oriente. *Caràt* per es. nel Dialetto Ebreo e Caldeo vale *tagliare*, *succidere*, *dividere una cosa in più parti*, il qual significato ci rammenta tosto la maniera, con cui appunto si fabbricava la carta papiracea, che si facea, come si ha da *Teofrasto* (*Hist. Plantar. lib. IV. cap.* 9.), e da *Plinio* (*Lib.* XIII. *c.* 11.) *tunicis papyri acu scalpelloque diductis separatisque*. Così nell' Etiopico, *carta* si dice *Kyrytasy*, e nell' Arabo *Cartìs*, e *Cartàs*, e nel Siriaco *Chiràt aiadno* (*Charta manuum*) significa ciò che dicesi con greco vocabolo *chirographum*, voci tutte, che fanno ravvisare la derivazione della greca χάρτης, o χαρτίον, donde la latina *Charta*, e che anno una comune cognazione coll' Ebraico *caràt*. Ma ciò sia detto per semplice congettura.

leggere non già, ma di fare strazio di Libri. Molto maggiore però si è il danno, che nell'altra facciata ha sofferto, nella quale, ad eccezzione di pochi versi, il carattere è talmente consunto e svanito, che appena le vestigie di esso vi si ritrovano. Ciò non ostante, mosso da quella curiosità, che suole in noi eccitare l'amore d'ogni lodevole studio, ho tentato di svolgere, e interpretare tutto quanto il contenuto di questa Carta, opera in vero di grandissimo tedio, e di somma fatica, se considerare si vogliano le molte difficoltà, che quasi ad ogni passo in cose di simil natura s' incontrano, a cagione principalmente della scrittura, ch'esser per lo più suole ove appena visibile, ove affatto perduta. Pur tuttavia con indicibile pazienza in molte guise provando e riprovando, ora con sottoporre lo scritto alla più viva luce del giorno, ora alla più scarsa, e moderandone a grado a grado la forza, fintantochè il carattere, o le tracce di esso non appariano in qualche modo distinte, e sicure, e dove lo scritto è svanito o del tutto perduto, dagli avanzi delle lettere, da' loro apici, e dagli accenti, la vera o la più plausibile lezione congetturando, e desumendola ancora dal misurare perfino lo spazio, che occupar potea piuttosto una lettera che un'altra, con tutte queste diligenze io spero d'esser venuto a capo di questo avviluppatissimo laberinto, e di avere spianato per modo il contesto di questo scritto, che nulla o poco vi sia da dubitare sopra il contenuto del medesimo, come avrem luogo in seguito di osservare.

Con tutti questi difetti peraltro negar non potrassi, che questa Carta papiracea, se parago-

nisi con le altre non molte, che di Greca scrittura si conoscono tuttora esistenti, non sia da tenersi come una delle meglio conservate e delle più ragguardevoli. Vi rimangono ancora quasi intieri del tutto i larghi suoi margini, superiore, ed inferiore, e le filire o liste, che formano tutto quanto il tessuto di questa Carta, non sono punto rimosse dal suo primo posto, come in molte di questo genere è frequentemente accaduto. Oltre a ciò merita ancora d' esser moltissimo valutata in monumenti di simil natura la loro materiale grandezza; perlochè non è piccol pregio di questo Papiro esser egli nella maggior sua lunghezza circa 11. soldi di braccio fiorentino, e circa 9. nella sua larghezza maggiore, che è quanto dire circa *centimetri* 22. e *millimetri* 44. di lunghezza e *centimetri* 18. e *millimetri* 36. di larghezza, secondo la moderna misura fraucese; talchè supera di gran lunga non solo il Greco Frammento papiraceo, che si conserva nel celebre Archivio Diplomatico Fiorentino, ma parecchi altri ancora, che formano raro ornamento di alcuni de' più insigni Musei, e delle Biblioteche più rinomate. L' arte calligrafica inoltre ha quì spiegate le sue maggiori bellezze; imperocchè una ben proporzionata distanza separa le colonne sì della prima che della seconda facciata, ed ognuna di queste colonne comprende egualmente 19. versi, eccetto l' ultima che 20. ne contiene, tutti però scritti con elegante, e ben formato carattere e disposti con eguali e larghissimi intervalli, come può vedersi dal Saggio che vien riportato; dal che è facile congetturare, quanto splendido e magni-

fico esser dovesse l'intero Codice, di cui questa sola carta, chi sa per qual lunga serie di strane vicende, potè fino a noi conservarsi.

Venendo ora a parlare del tempo, cui può credersi che questo Frammento appartenga, indubitato a me sembra, che riferir si possa alla fine del IX. o all'incominciare del X. Secolo, poichè alla maniera appunto di scrivere in quelli più usata si confanno, e la forma delle lettere, e la figura de' loro apici, degli spiriti e degli accenti, come ancora l' uso raro dei nessi e delle abbreviature. Dall'esame dei Codici Greci scritti intorno a questi tempi, i saggi dei quali riportansi, e nella Paleografia di *Montfaucon*, e nei Cataloghi dei MSS. delle più insigni Biblioteche d'Europa, può ciascuno trar prova ed argomento di tale asserzione, benchè a prima vista, chiunque esperto sia in tali materie, colla sola guida degli occhi proprj, ciò possa benissimo ravvisare. E per vero dire si scorgono in questo Frammento oltre ai contrassegni surriferiti, le figure ancora di alcune lettere, che furono proprie del secolo VII. e VIII. mescolate con quelle, che cominciarono ad essere in uso nel IX. X. e XI. come per esempio il *Beta* aperto a guisa di un *ypsilon* minuscolo, e il *Beta* chiuso secondo la maniera più comune di scriverlo; così parimente vi s'incontrano il *Theta* a guisa d'ellissi divisa quasi per metà da una linea, e il *Theta* aperto e ricurvo a sinistra, il *Delta*, generato da un *Omicron* prolungato e piegato a destra dalla parte superiore, e il *Delta* triangolare minuscolo, l'*Epsilon* dentato, e il chiuso nella parte inferiore, ed inoltre il *Sigma* finale sempre simile al-

l'iniziale, il *Ny* non acuto ma alquanto rotondo nella sua base, e colla prima asta un poco allungata al disotto, con più molti altri segni e fogge particolari, che giusta le regole più esatte della greca Paleografia, fanno chiaramente distinguere, che il Codice Papiraceo, cui appartenea questa pagina, fu scritto certamente allora quando l'antico Greco carattere cominciò a prendere novelle forme, lo che accadde tra il IX, e X. secolo dell' Era nostra. Ma quì forse alcuno potrebbe oppormi, non essere il Papiro di cui si tratta, scritto nel tempo da me supposto, ma doversi più antico alquanto stimare, e ciò in conseguenza dell' opinione del March. *Maffei* (*Stor. Dipl p.* 76.) il quale sull' autorità d' *Eustazio* commentatore d' *Omero* è di parere, che l' uso di far carta papiracea, e di scrivere in essa, cessasse molto prima del mille (1). Ma con tutto il rispetto che ognun debbe a sì gran Letterato, mi sia permesso osservare, che il passo addotto di questo Scrittore, non sembra potersi allegare come certa e indubitata prova di questa opinione. Dice egli (2), parlando dello scrivere in carta di papiro, che l' arte di fabbricarle *ἄρτι ἀπολέλοιπται era stata poco fa abbandonata*; le quali parole se a rigor di senso si spieghino, non possono certamente indicare *molto prima del mille*. Imperocchè se *Eustazio*, il quale fiorì nel tempo di *Emanuele*, di *Ales-*

(1) Errò certamente il *Papebrochio*, quando affermò, che l' uso della carta papiracea cessò fino dalla nascita di G. C., e che fin d' allora s' introdusse quello delle pergamene. Ved. *Propyl. ad Tomum II. April. num.* 128. presso i *Bollandisti*.

(2) *Odyss. XXI.*

si, e di *Andronico Comneno*, vale a dire nel XII. secolo, avesse voluto parlar di cosa accaduta nel principio del X., che è quanto dire molto prima del mille, egli non avrebbe adoprata la voce *ἄρτι*, la quale denota sempre un tempo assai vicino all'età di chi scrive, o di chi parla. A convalidare sempre più questo argomento, potrebbero citarsi ancora molte Bolle Apostoliche scritte in Papiro, ed illustrate dal ch. MS. *Marini*, nella sua immortale Opera dei *Papiri Diplomatici*, le quali sole bastano a dimostrare, quanto adoperata siasi la carta papiracea fino alla metà del sec. XI. e se a questa testimonianza, e al passo allegato d'*Eustazio* facciam riflessione, troverassi che l'arte di fabbricar carta di Papiro cessò probabilmente tra il finire del Sec. XI. e l'incominciare del susseguente, che è quanto dire qualche secolo dopo l'invenzione della Carta bambagina (1), la quale pure dall'Oriente ci venne intorno a quel tempo (2), e fece per la migliore sua qua-

(1) Sebbene non si possa fissare giustamente l'epoca dell'invenzione della carta bambagina, egli è però certo, che essa era già in uso tre secoli prima del Concilio Fiorentino, che fu tenuto l'anno 1439. Una bella testimonianza di ciò rilevasi dalla lettera scritta dal Card. *Bessarione* ad *Alessio Lascari*, riferita dall'*Arcudio* (*Opusc. aur. Theolog.*) in cui egli parlando di certi libri di S. *Basilio*, che avea ritrovati a Costantinopoli nel Monastero dedicato a *Cristo Sotere pantepopto*, dice, che uno di quelli era *μέμβρανον scritto in pergamena*, e l'altro *βαμβάκινον πρὸ χρόνων γεγραμμένον τριακοσίων*, scritto in *carta bambagina* da tre secoli, secondo quello che vi era notato in fine, *ἐνεγέγραπτο γὰρ ἐν τῷ τέλει χρόνος*.

(2) „ Questo ritrovato tanto utile, e tanto tardi

lità, abbandonar l'uso di quella di papiro, di cui però, per una certa tal qual simiglianza che fra questa, e quella ravvisasi, le fu attribuito bene spesso il nome, e ciò dal novecento fino al tempo di Dante, siccome rilevasi da questi versi, ne' quali certamente non del Papiro propriamente detto, ma della Carta bambagina egli parla quando dice

Come procede innanzi dello ardore
Per lo Papiro suso un color bruno,
Che non è nero ancora, e il bianco more. (1)
Inf. 25.

„ conosciuto, o adottato dai nostri Europei, è an-
„ tichissimo presso gli Arabi. *Abù alì Mohamméd*
„ *al-Gazél* presso il *Casiri* dice, che un certo *Giu-*
„ *seppe Amru* sia stato il primo inventore della Car-
„ ta nella Città della Mecca l'anno dell' Egira 88.
„ (di G. C. 707.) Lo stesso ch. *Casiri* ci assicura,
„ che nella Biblioteca dell'Escuriale si ritrovano
„ Codici Arabici Cartacei scritti avanti il Secolo
„ XIII. Ciò prova, quanto vada lontano *Giovanni*
„ *Ray*, quando nel *Lib.* XXII. *dell' Istoria delle*
„ *Piante* Cap. 2. asserisce, che circa l'anno 1470.
„ l'arte cartaria ebbe principio. Assemanni *Cata-*
logo dei MSS. Naniani pag. 92. S'ingannano perciò tutti quelli, che assegnano ai Codici membranacei una età più antica dei cartacei: io penso al contrario, che molti di quelli che abbiamo scritti in carta bambagina, o levantina, siano più antichi di molti scritti in pergamena.

(1) Al qual proposito è da osservarsi, che i Francesi ritengono tuttora questo nome di Papiro per indicare la carta di lino, che oggi universalmente si adopera, chiamandola *papier*. Pare indubitato che la voce *papier*, e *papiro* sia venuta in Francia ed in Italia fino dal tempo delle Crociate.

Ma quand' anche dall' esame stesso della scrittura altre prove trar si volessero per fissar l' epoca della nostra Carta, noi saremo sempre più persuasi, che al tempo sopra indicato appartenga; come, per cagion d' esempio dal non trovarsi in tutto quanto il contesto di essa alcun *Iota soscritto*, nè segno alcuno indicante la parola divisa in fine del verso, nè lettere maiuscole dopo il punto fermo, o basso, ma solo allorchè la scrittura incomincia da capo, quando cioè dall' Autore ad altra parte di ragionamento si fa passaggio. Non mancano tuttavia i segni di pausa, allora adoperati nella Greca ortografia, vale a dire la virgola (*κόμμα*) il punto alto (*κῶλον*) e il punto basso (*στιγμὴ τελεία*); ma non vi è usata peraltro la nota caratteristica dell' interrogativo (;) perchè dai Calligrafi non fu introdotta se non qualche secolo dopo.

Per quello poi che riguarda l' ortografia di questo Papiro, essa per verità vi è con molta esattezza osservata, e se ponghiam mente allo stato dei tempi in cui fu scritto, ed alla difficoltà di aversi Scrittori di Codici, accurati ed intelligenti, può certamente considerarsi emendatissimo. Erano i *Librari*, che così chiamavansi quelli, che l' arte esercitavano di trascrivere le Opere degli autori (1), erano, dissi, di sì supina e deplorabile ignoranza (2), che molti

(1) E' da vedersi su tal proposito la lettera di S. *Basilio* al suo Calligrafo, ch' è la penultima della Collezione del *Cujacio*, nella quale gli dà tutte le regole necessarie per ben condursi nel copiare.

(2) Basti il dire, che *Ermolao Barbaro* nelle sue

dottissimi uomini, dolenti di questa quasi universal corruttela, fecero da se stessi l'ufizio di Copista, del che in prova, per tacere di molti illustri Letterati Greci del secolo XIV. e XV., basterà rammentare fra i nostri *Giovanni Boccaccio*, il quale copiò di sua mano le Commedie di *Terenzio*, e *Francesco Petrarca*, il quale pur di sua mano trascrisse un Codice rarissimo, ch'ebbe in dono da *Lapo* di *Castiglionchio*, contenente alcune Orazioni di *Cicerone*, e particolarmente la *Miloniana* e le *Filippiche*, e in Liegi altre due se ne copiò, come pure in Verona l'*Epistole familiari* e quelle ad *Attico*, nella quale occasione si piagò in una gamba, per essergli caduto sopra quel pesantissimo manoscritto. Maraviglia non è pertanto, se i Codici, per lo più scritti da poco esperti copisti, furono ingombri d'errori, siccome nel presente Papiro ancora talvolta è accaduto. E per vero dire, trovasi in esso, per cagion d'esempio, usato alcune volte l'*ω* per l'*ο*, come nelle voci *ἐχρήσαπω* l. 17. F. 1. *εὕρωμεν* l. 7. F. 2. *τέχνων* l. 14. F. 1.; i quali scambiamenti, come altri simili di *ε* in *η*, di *η* in *ι*, di *ι* e di *υ* in *ή*, e viceversa, derivati dalla simiglianza della pronunzia di queste vocali, frequentissimi sono nei MSS., come vien dimostrato ad evidenza dal Cantèro nel suo Trattato *della maniera di correggere i Greci autori*: così l'aver adoperato talvolta l'accento circonflesso in luogo dell'acuto, come nella voce *συμπαθῆς* l. 18. F. 1. l'aver posto inutilmente l'apostrofo alla negativa

Castigazioni Pliniane afferma, d'avere egli solo nel solo *Plinio* corretti cinquemila errori fatti dai Copisti.

οὐκ l. 15. F. I. l'avere scritto νήφονι per νήφοντι l. 4. F. II. seppure nei tempi men felici della Greca Lingua non si disse ancora νήφων-ονος, come σώφρων-ονος, ed altri di simile inflessione; imperocchè, dal non trovarsi una qualche voce registrata negli antichi o nei moderni Lessici, non può con certezza affermarsi, che quella in uso non fosse, troppo difficile essendo, in una lingua oltremodo ricchissima, qual fu la Greca, e in tanta copia di Scrittori, molti dei quali a noi non giunsero, il giudicarlo. La scrittura peraltro del nostro Papiro essendo assai men difettosa di quella, che non di rado nei Codici scritti intorno a quel tempo s' incontra, perciò inclino a credere, che sia lavoro di qualche Monaco, e ne traggo argomento eziandìo dal contenuto di questo scritto medesimo, il quale, siccome in appresso vedremo, a cosa affatto monastica, e religiosa appartiene. Si sa d'altronde, per la testimonianza lasciataci nel *Gerontico* del Monaco *Nicone*, riportata da *Montfaucon*, (1) che l'uso di scriver Codici in carta di Papiro era frequentissimo presso i Greci Cenobiti; perocchè fra le altre cose vi si prescrive, che i Calligrafi nell' Eremo procurino di copiare le Vite ed i Sermoni de' Padri, non *in membrane*, *ma in Papiri*, perchè questi si aveano sempre a men caro prezzo, e più facilmente, per la grandissima copia che ne somministrava l'Egitto, ove per vero dire il commercio della Carta di Papiro fu in alcuni tem-

(1) *Palaeogr. pag.* 13. Μὴ γράφωσιν οἱ ἐν τῇ ἐρήμῳ ὄντες καλλιγράφοι τὰς βίβς καὶ τὰς λόγυς τῶν πατέρων ἐν μεμβράναις, ἀλλ' ἐν χαρτίοις.

pi sì fiorente, e lucroso, che un certo *Firmo*, mercante ricchissimo, per testimonianza di *Flavio Vopisco* (1), potè col solo guadagno prodotto da una Fabbrica di Papiri, mettere in piedi un esercito e invadere l'Egitto; dimodochè l'Imperatore *Aureliano*, vinta *Zenobia*, di cui quegli avea seguite le parti, dovette alquanto trattenersi in Oriente per debellarlo.

Ma venendo ad esaminare più attentamente il contenuto di questo Papiro, manifesto apparisce, non altro esso comprendere se non se una parte degli Atti, e della Vita di un qualche Santo, scritta da un suo compagno, o discepolo, il quale, come dal contesto rilevasi, sembra essere stato testimone oculare de' principali fatti della sua Vita. Vi si rammenta, fra le altre cose, un viaggio fatto per mare, vi si parla dell'umile contegno tenuto dal Santo in questo tragitto, d'una visione ch' egli ebbe in quella circostanza, della visita fatta ad alcuni più insigni Monasteri, e finalmente del suo ritorno a Costantinopoli, e della vita ritirata ed oscura, che ivi conducea acciò non fosse riconosciuto per Santo, tollerando ogni ingiuria e villania, e pregando Iddio, che usasse misericordia verso coloro che l'oltraggiavano. Questo in sostanza è tutto quello, che si contiene nel presente

(1) Firmus quidam extitit, qui sibi Aegyptum sine insignibus imperii, quasi ut esset civitas libera, vindicavit. In *Aureliano*. De huius divitiis multa dicuntur; nam et vitreis quadraturis bitumine, aliisque medicamentis insertis, domum induxisse perhibetur; et tantum habuisse de chartis, ut publice saepe diceret, exercitum se alere posse papyro et glutino. *Idem in Firmo.*

Frammento, come potrà meglio comprendersi dall'intero Testo del medesimo, che quì in fine sarà riportato. Chi sia però il suggetto di cui in esso si tratta, chi sia quell'uomo *Giusto* (δίκαιος) o Santo, rammentato così spesso nel nostro monumento, ciò è appunto un nodo tale, che non sarà facile a potersi disciogliere, poichè, per fatale destino, fra le tante pagine, di cui questo Codice papiraceo doveva esser composto, una di quelle soltanto fino a noi giunse, in cui non si trova mai espresso il nome di colui, che forma l'argomento principale di quanto in essa si narra. Se dee prestarsi fede a ciò che dice il *Goar* nel suo Eucologio Greco (pag. 402. e 719.) il titolo di δίκαιος, cioè *Giusto*, davasi soltanto ai Santi confessori secolari, e quello di ὅσιος ossia *Venerando*, era del tutto proprio dei Santi monaci: ma il nostro Papiro sembra che di ciò faccia contraria testimonianza, poichè la voce κέλλη (*cella*) che in esso per ben due volte s'incontra (1), certamente di non altra cella, se non se della monastica par che debbasi intendere, lo che vorrebbe dire, che quì non di un Santo secolare, ma di un qualche Monaco piuttosto si tratta. Molte ricerche per vero dire ho pur fatte, e in *Simone Metafraste*, e nella *Storia Lausiaca* del *Palladio*, e nelle *Vite de' Padri*, moltissime relazioni, ed atti di Santi, o grecamente scritti, o latinamente tradotti, riferiti dai *Bollandisti*, dal *Cotelerio*, dal *Lipomanno* e dal *Surio*, ho attentamente percorsi, ma dopo lunghissima, e tediosa fatica non mi è avve-

(1) Lin. 14. Col. 1. Facc. I. e Lin. 10. Col. 1. Facc. II.

nuto di ritrovare a quale in vero propriamente questo Frammento appartenga. Lascio adunque di buon grado illibata, ed intatta questa piccola gloria ad altro di me più paziente, se pur mai vi sarà, chi mosso si senta da sì fervida brama di conseguirla; e svolga pure con costanza, e coraggio tutti gl' immensi *Sinaxarj* de' Greci, tutti i grandi *Menéi*, *Menologj*, *Agiologj*, *Tipici*, e quante altre compilazioni edite e inedite si hanno di Greci Scrittori Ecclesiastici, che ammirerò moltissimo la sua pazienza, poichè non ho l' animo fatto per imitarlo. Sperava per vero dire, tostochè intesi dal prelodato Signor *Lambruschini*, aver egli acquistata questa Carta dai Padri Teatini de' Santi Apostoli di Napoli, ch' esser potesse quel medesimo celebre Frammento di Codice Papiraceo, rammentato come esistente appresso quei Religiosi dal dottissimo March. *Maffei* (1), e di cui Mons. *Bianchini* copia ne trasse nel 1702., contenente un pezzo d' una Omilia di S. *Basilio*; ma letti appena i primi versi, mi avvidi ben tosto, che tuttaltra cosa eran questi che opera di quel gran Padre, sì per la qualità dello stile, sempre basso e pedestre, sì per la natura di ciò che in questa Carta si narra, che è alieno affatto e dalle forme, e dalla materia, che proprie esser sogliono di una sacra allocuzione. Anche senza riscontrare gli scritti che di quel S. Padre ci rimangono, lo che pure, per non mancare di diligenza ho attentamente eseguito, egli è facil cosa il ravvisare dalla maniera stessa con cui quì lo Scrittore si esprime, che

(1) *Storia Diplomat. pag.* 140.

non solo ad esso, nè ad altro de' primi Padri Greci può convenir quello scritto, e la ragione si è questa, perchè nè S. *Basilio*, nè S. *Giovan Crisostomo*, nè alcun altro antico S. Padre, per quanto ho potuto osservare, usò mai citando qualche Apostolo d'appellarlo col nome di *ἅγιος*, *Santo*, ma tutti costantemente col solo semplice nome gli allegarono, dicendo *κατὰ Παῦλον*, *κατὰ Μάρκον*, e così degli altri. Nel contesto però del nostro Papiro, questo aggiunto vi si ritrova manifestamente espresso, come per esempio alla lin. 11. Col. 1. Facc. 1. ove abbiamo *κατὰ τὸν ἅγιον παῦλον*, indizio certo, che l'Autore di questo scritto dee appartenere ad un tempo assai posteriore: esso però, chiunque egli siasi, dimostra avere e molto studiato, e meditato particolarmente sulle Opere del *Crisostomo*, poichè in questo solo Frammento per ben due volte si scorgono imitate le maniere di dire di questo eloquentissimo Padre. Ma lasciando in libertà gli Eruditi di pensare a loro piacere sull'età e sul nome dello Scrittore di questa Vita, e del Santo Monaco di cui quì si tratta, per ciò che riguarda la derivazione della nostra Carta, quando io penso al luogo ove fu ritrovata, ed alla storia che in essa si contiene, io son di parere, che sia un avanzo di quel medesimo Codice, a cui pure appartener dovea quel Frammento, di cui parla il March. *Maffei*, e che fu copiato da Monsig. *Bianchini*, contenente, come sopra si è detto, un pezzo di una Omilia di S. *Basilio* (1). Mi conferma in

(1) Il March. *Maffei*, *Stor. Diplom. pag.* 140. promise di dare un saggio di questo Papiro nell' *Arte*

questa opinione il riflettere, che solevano i Monaci scrivere nei Menologj, o altre simili Collezioni, non solo le Vite dei Santi, de' quali la Chiesa Greca facea onorata menzione in ciaschedun giorno dell'anno, ma ancora alcuni Sermoni, ed Omilie di SS. Padri (1), quelle spe-

Critica, ma ciò non fu in alcun modo eseguito, perchè quell' opera fu lasciata dall' Autore imperfetta, e ciò che ne pubblicarono *Seguier* e *Donati*, non contiene menzione alcuna di un tal monumento. Vi è però molto da dubitare, se realmente questo Frammento veduto dal *Bianchini* contenesse un pezzo d'Omilia di S. Basilio, o non piuttosto fosse la medesima Carta, che ora si pubblica. Certa cosa è, che lo stesso dottissimo Ab. *Andres*, conforme a quanto coll' usata sua gentilezza si compiacque di scrivermi, vide anch' esso nell' Archivio dei PP. Teatini il Papiro greco acquistato poi dal ch. Sig. *Lambruschini*, ma non ebbe tempo nè comodo d'esaminarlo. Quei PP. dicevano ch'era di S. *Basilio*, ma lo dicevano soltanto per tradizione. Esso però vien citato come tale da Monsig. *Marini*, che si riporta al *Winckelmann*, il quale semplicemente l' asserisce, ed al March. *Maffei*, che ne parla più lungamente, ma anch' egli sta alla testimonianza del *Bianchini*, del quale poi dice, che non potè di nuovo consultare l' altro Papiro Diplomatico copiato pure in Napoli nel 1702. Forse anche questo non sarà stato dal *Bianchini* bene esaminato. Nè so se potrà dirsi, come alcuno ha voluto, che il Papiro di S. *Basilio* fosse stato trasportato a Vienna, poichè oltre al non vedersi nella nota dei Codici, che da Napoli furono mandati in dono a Carlo VI. riportata dal *Kollar*, il Maffei l' avrebbe senza dubbio accennato, come ha fatto del Papiro Diplomatico.

(1) Una prova di ciò egualmente certa ricavasi dal citato passo del Monaco *Nicone*.

cialmente, che da essi erano state a bella posta composte per essere recitate nelle principali solennità, come può rilevarsi da un bellissimo Agiologio Greco MS. Membr. del X. Secolo, che fu già della Biblioteca della Badia Fiorentina, e che ora si conserva nella Laurenziana, nel quale còn gli atti di alcuni Santi vi si trovano ancora di quando in quando frammesse alcune Omelie di SS. Padri, come di S. *Giov. Crisostomo*, di S. *Basilio*, di S. *Gregorio* e di altri.

Questo Frammento pertanto, per le sopra esposte ragioni, e prerogative sue particolari, è da tenersi in grandissimo pregio, e meritar dee la stima e l'amore di tutti gli Eruditi: nè solo è da aversi in gran cura, perchè vi è tutta ragion di temere, che perduto non siasi quello rammentato dal March. *Maffei*, ma perchè rari oltremodo sono oggimai simili monumenti, sì scarso essendo il numero di quelli, che superar poterono tanti secoli, e tante vicende (1). Reca infatto maraviglia, come mai di sì gran copia di volumi, e di codici per lo spazio di tanti secoli scritti in papiro, il di cui uso fu certamente e più antico e più esteso, di quello delle Pergamene, nè cessò, come ho di sopra osservato, se non verso il Secolo XII., reca, dissi, maraviglia non poca, che non n'esistano al presente più che tre soli a *Caratteri Egiziani*, e sono, il primo quello che il *Peirescio* scrivendo all' *Olstenio* disse esserli venuto dall' O-

(1) Non parlo dei Papiri Ercolanesi, perchè questi, come benissimo avverte Monsig. *Marini*, furono per singolar beneficio del Vesuvio celati al tempo, che *devorat omnia bella*.

riente (1), l'altro piccolissimo del Museo Borgiano, e il terzo, quello che si conserva a Strasburgo presso il Sig. *Cadet*, che è un lunghissimo e bellissimo rotolo, la di cui descrizione può vedersi nel Viaggio del Sig. *Camus* (2). E che diremo dello scarso numero de' Papiri Diplomatici, i quali per la importanza di ciò che era ad essi affidato, doveano essere con tanto amore tenuti, e custoditi? Eppure soli 147. e mutilati la più gran parte, sottrarsi poterono all'universale esterminio dei Secoli barbari, e questi son quelli appunto, che per beneficio del dottissimo Monsig. *Marini* furono ultimamente dati alla luce tutti in un Volume raccolti, ed illustrati.

Ma se così piccolo è a' dì nostri il numero dei Papiri *Diplomatici*, ben assai minore sì è quello de' *Letterati*, e non evvi neppur fra questi alcun Codice, che dir si possa sano, ed intero; poichè, se de' Latini si parli, soli quattordici ne giunsero fino a noi; de' Greci poi soli nove se ne conoscono, e vi è molta ragion di temere, che questo scarsissimo numero sia di più ancora diminuito, imperciocchè non è cosa facile a dimostrarsi, se tutti quelli de' quali si ebbe in qualche modo notizia, esistano tuttora, come potrà ciascuno comprendere dalla enumerazione, che per far cosa grata agli amatori di simili antichità, andrò di essi quì appresso facendo.

(1) Ciò ricavasi da una sua Lettera, la quale si conserva presso il Ch. Monsig. *Marini*: ma non si ha più notizia ove questo Codice presentemente si ritrovi.

(2) *Voyage fait dans des Departemens nouvellement reunis. Paris* 1803. *T. I. p.* 16.

I Frammenti pertanto dei Codici Papiracei *letterati* Latini, che ancora esistono, o che un tempo esisterono, per indubitata testimonianza di uomini autorevoli e dotti, che ce ne lasciaron memoria, sono i seguenti, secondo la recensione che ne fa il Ch. Monsig. *Marini* nella Pref. all'Opera sopra citata.

1. Il S. Ilario nella Cesarea Vindobonense, contenente l'opera *De Trinitate*, con un frammento dell'altra *contra Arianos*.
2. Le *Omilie di Alcimo Avito* nella Biblioteca Imp. di Parigi.
3. Le *Lettere di S. Agostino*, che furon già nella Biblioteca dei Maurini.
4. Un Frammento con alcuni Sermoni del medesimo Santo, nella Biblioteca di Ginevra.
5. La Versione Latina delle *Antichità Giudaiche di Flav. Giuseppe*, che fu già nell'Ambrosiana.
6. Il *Trattato de Contemptu Mundi* di S. *Isidoro*, che fu già nella Biblioteca di S. Gallo.
7. Il così detto *Codice Bavaro*, nella Biblioteca di Monaco, pubblicato ed illustrato dal Ch. Sig. Conte Fantuzzi di Ravenna.
8. Un *Onomastico Gr. Lat* in quella di Elmstaed.
9. Un *Commentario sopra i Salmi*, posseduto dalla Chiesa di Lione.
10. Un antichissimo Libro del Monastero di S. Germano de' Prati, rammentato dai dotti Monaci Maurini (1), ma il di cui contenuto tuttora s' ignora, per non esserne stato dato un esatto ragguaglio.

(1) *Tomo I. Diplom. p. 572.*

11. Le *Novelle Giustiniance dell' Antecessore Giuliano*, possedute un tempo da Stefano *Carpino*
12. Il Papiro ch'ebbe già *Olao Wormio*, come afferma il *Panciroli*.
13. Quello del *Pignorio*, citato dal *Doni*, e finalmente altri tre o quattro Frammenti,
14) de' quali ignorasi il contenuto, veduti dal
15) *Montfaucon* in Venezia in Casa Giustinia-
16) ni (1), compiscono tutta quanta la serie dei Papiri *letterati* Latini.

Venendo ora ad annoverare i Frammenti di Papiri grecamente scritti sì Diplomatici che Letterati, quanti finquì si poterono ritrovare, essi sono i seguenti.

1. Un piccolissimo, ed assai lacero avanzo di autore ignoto, ma, per quanto sembra, ecclesiastico, nel Monastero di San Martino di Tours, rammentato dal *Montfaucon* (2).
2.)
3.) Tre frammenti, parimente anonimi, nella Biblioteca Cesarea Vindobonense.
4.)
5. Il Volume degli *Atti del Concilio Costantinopolitano* III. che fu il VI. Ecumenico, nella medesima Biblioteca (3).
6. Una Lettera di un Imperatore Costantinopolitano, citata parimente dai Monaci Maurini (4).
7. Un Frammento di Codice con un pezzo di Omilia di S. *Basilio*, come già esistente nell' Ar-

(1) Vedi *Tom. III. Suppl. aux Antiq. Expl. p.* 209.
(2) *Palaeogr. Gr. p.* 15. 214. 215.
(3) Vedi *Lambecio Lib. VIII. p.* 410. *e Denis.*
(4) *Diplomat. Tom. I. p.* 496.

chivio de' PP. Teatini de' SS. Apostoli in Napoli, vien citato dal March. *Maffei* nella sua *Introduz. all' Arte Critica*, ed è quello stesso che di sopra si è rammentato.

8. Il Papiro del Museo Borgiano, contenente il Catalogo degli Uomini impiegati nel Lavoro degli Argini del Nilo. Fu esso dottamente illustrato dal Ch. Sig. *Schow*.

9. E finalmente il Frammento, che ora si conserva nel celebre Archivio Diplomatico di Firenze, contenente, per quanto pare, un pezzo di Omilia di qualche Santo Padre, siccome rilevasi dalla erudita illustrazione, che ne fece il Ch. Sig. Abate G. B. *Zannoni*, e che trovasi inserita nella prima Parte del *Cod. Dipl. Toscano*, dato in luce dal Ch. Sig. *Filippo Brunetti*, ambedue nostri benemeriti Socj.

10. Viene adesso a far di se mostra nel mondo erudito il decimo Papiro Greco, quello cioè che in questa sera alle vostre osservazioni, virtuosissimi miei Colleghi, ho avuto la sorte, e l'onore insieme di presentare, meritevole certamente per qualsivoglia riflesso d'essere annoverato fra i più singolari e pregevoli che ci rimangono, e degno di conseguire ogni celebrità e rinomanza per parte dei Dotti, e di chiunque comprenda, quanto necessaria cosa ed importante ella sia, il conservare simili monumenti, avendone fatti tanti perire, più che le ingiurie e la violenza del tempo, i saccheggi, le ruberìe, e i disastri orribili, che ne' Secoli barbari devastarono particolarmente la nostra Italia. L'amore sommo, che a queste reliquie della dotta e veneranda Antichità maisempre portaste, e la stima par-

ticolare in cui vi pregiate tenere ogni onorato, e lodevole studio, mi porge nell'animo assai ben salda, e certa speranza di ritrovare in Voi benigno compatimento, se a troppo dura prova ho ardito sottoporre la sofferenza vostra: lo che se mi verrà concesso, io stimerò di aver da voi ricevuto il maggior beneficio, ed insieme il guiderdone più gradito di questa mia, qualunque siasi, per me non del tutto inamena e non discara fatica.

Digitized by Google

TESTO

Colonna prima

μΕΤΑ᾽ ὀπτασίας τ᾽χῦ

1 ΨΑΛμΩδία· ὀσάκις δὲ οἱ ναῦται
2 παρέθηκαν αὐτοῖς τράπεζαν πρὸς
3 ἐκαλοῦντο καὶ ἡμᾶς σὺν ἐσθίειν αὐτοῖς·
4 ὁ δὲ δίκαιος μὴ θέλων φα
5 νερῶσαι ἑαυτῶ ἀπήρ χετο με
6 τ᾽ αὐτῶν ἐσθίων καὶ πίνων ὅσα
7 αὐτῶ παρετίθεσαν βρώματα.
8 τοῦτο γὰρ ἔθος εἶχε τοῦ πᾶν τὸ
9 παρατιθέμενον αὐτῷ ἐσθί
10 ΕΙΝ καὶ μηδὲν διακρίνεσθαι κατὰ
11 Ἅγιον παῦλον. ταύ
12 ΤΗΝ γὰρ τὴν πάξιν ἀπανταχοῦ
13 . . . . αἴτει· ὅτε δὲ μόνος ἠυλίζετο
14 ΤΗ᾽ν κέλλαν αὐτοῦ, ἄλλη διαί
15 ΤΗ ᾽ΕΧΡΗΣατω. Τῇ ἑσπέρα δὲ
16 . . . . . τῶν ναυτῶν ὑπνωσάντων
17 ᾽ΕΠΗΡΩτησα αὐτὸν Ἔτι τί βλέ
18 ΠΕΙΣ ᾽ΕΝ τῇ θαλάσσΗ ὑΠ᾽ Ἐυδίας
19 . . . . . εὐφραινόμενος· καὶ μιά

DEL PAPIRO

della prima facciata

. . . . cum visione Christi

psalmodia. Quoties vero nautae
apponebant sibi mensam ad-
vocabant et nos, ut ederemus cum illis.
Sed Iustus nolens ma-
nifestum se facere, cum
ipsis manducavit et bibit quos-
cumque ei apposuere cibos.
Hunc enim morem habebat, omne quod
ei apponeretur mandu-
care, sine ullo discrimine, iuxta
Sanctum Paulum; hunc
enim ordinem ubique
. . . . . quando vero, solus morabatur
in cella sua, alio vivendi in-
stituto utebatur. Vespere autem
. . . . . nautis dormientibus
eum rursus interrogavi; Quid oculos intentos
habes in mari, eius tranquillitate
delectatus, nunc prae-

Colonna seconda

1 λιςα τῶν ναυτικῶν τρα
2 γωδούντων. ὁ δὲ δίκαιος
3 ἀποκριθεὶς λέγει μοὶ εἰπέ
4 μοι τέκνον. οὐκ ἤθελες
5 ἵνα χαίρωμαι, καὶ εὐφραί
6 νομαι· ὅτι ἀφ' ἧς ἐσέβημεν
7 εἰς τὸ πλοῖον τοῦτο, ὁ κ̅ς ἡ-
8 μῶν ἰ̅ς χ̅ς οὐδ' ὅλως ἀπέ
9 ςη ἀφ' ἡμῶν, ἀλλ' ἔβλεπον
10 αὐτὸν ἐν τῇ θαλάσσῃ βοη-
11 θοῦντα ἡμᾶς· κἀΚΕΙνος
12 δὲ ὁρῶν με ὑφραίνετο
13 εὐσπλάγχνως· καγὼ πρὸς
14 αὐτὸν· ΘΑΡΡΕΙ ὦ τέκνων
15 καὶ χαῖρε ὅτι ὁ χ̅ς οὐκ ἀ
16 πέςη ἀφ' ἡμῶν· ἀλλ' ἀεὶ
17 πάρεςι σὺν ἡμῖν· ὡς
18 συμπαθῆς καὶ δίκαιος: —
19 Μετὰ ταῦτα δὲ καταλαΒΟΝτες

della prima facciata

sertim cum nautica turba cantus
adtollit? Tum Iustus
respondens ait mihi: Dic
mihi fili; nolebas
me gaudere, et delecta-
ri, quandoquidem ex quo conscendimus
hanc navem, Dominus no-
ster Jesus Christus nec minimum ab-
fuit a nobis, sed vidi
eum in mari auxilium
nobis inferentem, isque simul
me adspiciens benigne lae-
tificabat? Atque ego ad
eum (dixi), Confide, fili,
et, laetare, quia Christus non re-
cessit a nobis, sed continuo
adest nobiscum, utpote
misericors et iustus.
Post haec autem quum pervenissemus

Colonna prima

1 τὸν ΝΑΟΝ ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ, . . . καὶ
2 τὴν προσευχὴν ἡμῶν πληρώ
3 σαντες διέβημεν εἰς κοι
4 νόβια πλεῖσα· ἀπολαύσαν
5 τες τοὺς σεβασμίους οἴκους,
6 καὶ τὰς ἁγίας εὐχὰς τῶν ὁ
7 σίων πρῶν τῶν ἐν ἑκάστη μο-
8 νῇ εὐαρεστούντων τὸν θεόν· καὶ
9 οὕτω ἐπανεζεύξαμεν πρὸς
10 ΤΗΝ ΒΑΣΙΛΕΥΟΥΣΑΝ εἰς τὴν κέλ
11 ΛΑΝ Ἡμῶν. Οὐδεὶς δὲ ἐν τῇ
12 πόλει ἐκείνη προσεῖχεν αὐτῷ
13 ὡς ἐπὶ ΑΓΙΩ· οὕτως γὰρ ἦν ἡ
14 Ἡ ΔΕΗΣΙΣ αὐτοῦ ἵνα ἔχωσιν αὐ
15 τὸν οἱ ἄνθρωποι ὡς οὐθὲν. ΔΙΑ ΤΟΥ
16 το καὶ ὁ θεὸς εἰσήκουσεν αὐτοῦ·
17 ἀλλὰ καὶ τίνες τῶν ἀνθρώπων ἐ
18 λοιδόρουν αὐτῷ ἄσεμνοι ὄντες·
19 αὐτὸς δὲ εἰ ἐλάλησέ τις πε

ad templum Sancti . . . . et
precem nostram absolvis-
semus, iter duximus ad Coe-
nobia plurima, ut perfrue-
remur venerandis iis domibus, (f. hymnis)
et sanctis precibus san-
ctorum patrum qui in singulis mo-
nasteriis bene placent Deo: atque
ita reversi sumus Constan-
tinopolim in cel-
lam nostram. Nemo autem in
ea urbe habuit eum
pro Sancto; sic enim cu-
piebat et ipse, ut haberent
eum homines tamquam nullius
pretii: propterea-
que Deus etiam exaudivit eum.
Attamen nonnulli homines con-
viciabantur ei, nullo honore digni.
Sed ipse, si quis dixisset de

Colonna seconda

1 ρὶ αὐτοῦ, ποτὲ, ὡς "ΕΤΪ
2 λέγουσι καὶ τὰ σοῦ ΆΙΝΑ $\overline{\pi\rho}$,
3 ἀπεκρίνετο καὶ ἔλεγεν· ἀλΗ
4 θῶς οὐδεὶς ἀνθρώπων νήφονι ἴσχυ-
5 σε δεινὸν ΈΝ ΤΗ . . . . . .
6 εἰ μὴ μόνος ὁ διάβολος, ἀλ
7 λὰ αὐτὸς καιγὼ ἔυρωμεν
8 ἀλλήλους ἐν ὅσω ἔσμεν
9 ἐν τῶ κόσμω τούτω·
10 ταῦτα λέγων, ϛενάΖΩΝ
11 ἔλεγε Κε̃ δὸς ἔλΕΟΣ
12 τοῖς ἁπλῶς λοιδορου̃
13 Σιν ἡμᾶς ἢ βλασφημΟΥ
14 Σιν ἢ τι ἕτερον ποι
15 ΟΥΣΙΝ . . . ' . . ' ς γίνοΥ
16 ὅτΙ κΑΙ' ΈΚΕΙνους ἀΥτὸΣ Ὁ
17 διάβολος εἰς τόδΕ ΚΑ
18 κὸΝ ἀκόλαστον ἐκπΕΙΡΑ
19 ὥσπερ καμὲ καθεΥΔΕΙΝ
20 ποιεῖ καὶ πάρΕΙΣι κ . . . . . .

eo, aliquando, ut etiam nunc
ferunt, tua quoque gravia fuere, pater,
respondebat et dicebat; reve-
ra nullus homo adversus vigilantem potu-
it malum facere in . . . . . .
nisi solus Diabolus, sed
ille et ego invenimus
nos vicissim, quatenus sumus
in hoc mundo.
Haec aiens, et ingemiscens,
Domine, dicebat, da misericordiam
illis, qui temere nos conviciis insectantur,
aut maledictis laces-
sunt, aut aliud quid fa-
ciunt . . . s esto;
quoniam eos etiam idem
Diabolus in hoc sce-
lus audax tentando impellit,
quemadmodum me quoque dormire
facit, et adest, et . . . . .

OSSERVAZIONI SUL TESTO DEL PAPIRO

Prima di tutto è da osservarsi che dalla parte della I. Colonna, un poco in alto, incontrasi un verso isolato, che a prima vista sembra un qualche titolo: vi si legge soltanto μ .... ὑπασίας τῶ χῦ Forse dee supplirsi μετ' ὑπασίας κ.τ.λ. Le lettere majuscole indicano i supplimenti, che per sola congettura ho fatti quì ed altrove, senza però aver la stolta, e vana pretensione dell' infallibilità. Del rimanente, queste parole egualmente che la prima della prima linea sono probabilmente il termine del periodo della pagina antecedente. Nè faccia maraviglia se lo Scrittore le ha poste così alquanto più addentro della linea degli altri versi, poichè tale irregolarità incontrasi bene spesso nei MSS. di questo tempo. Si osservi di più, che questa medesima maniera ricorre ancora al verso 11. ove certamente non avvi lacuna; dal che ben si vede, che lo Scrittore di questa Carta ebbe familiarissimo quest' uso, forse non senza ingegno, volendo con ciò far distinguere ai lettori al primo volger d' occhio quelle cose che pareano ad esso più degne di attenzione, come sarebbero citazioni di qualche sacro testo, Sentenze, o fatti più ragguardevoli contenuti nel suo Scritto.

Colonna I. Facc. I. lin. I. ψαλμωδία Questa voce oltre all' esser tronca, è tagliata anco per mezzo, stante una vecchia rottura nel Papiro. Vi si scorge però qualche avanzo del λ, e le vestigie dell' ω appariscono ben distinte tra il μ e il δ. Laonde si può congetturare, che scritto vi fosse ψαλμωδία, parola appartenente anch' essa al precedente periodo.

v. 10. Da questo verso fino al termine della Colonna il margine destro è tutto perito, dal che n' è derivata ancora da questa parte la mancanza totale di alcune lettere nel principio dei versi. Se però si ha riflesso al senso, che in tali casi esser dee la scorta più sicura da seguitarsi, e se si esaminano gli avanzi delle lettere, e delle parole che so-

no rimaste, il supplimento che ho tentato troverassi non del tutto privo di fondamento.

v. 5. ἀπήρ χεν. Così sta scritto nel Papiro. Trovansi nei MSS. di questo tempo molti esempj di parole divise anche in mezzo del contesto, quelle particolarmente che sono composte di due voci, siccome è questa. Vedasi l' *Agiologio Greco*, che fu della Badia Fiorentina, e che ora si conserva nella Biblioteca Laurenziana (n. 2120.)

v. 11. Non vi è alcuna lacuna, ma comincia il verso più indentro per la ragione sopra esposta.

v. 15. ἐχέησαν. Così supplisco, benchè sembri opporsi a questa lezione l' ω, non tollerato dalla ragion grammaticale della voce ἐχέησαν. Se però si osservino i MSS., molti esempi si troveranno di ο mutato in ω, per la molta simiglianza del suono di queste due vocali. Vedasi su tal proposito quanto avverte il *Cantèro*, nel suo Trattatello dell' *emendare i Greci Scrittori*, posto in fondo all' edizione d' Aristide, fatta in Oxford 1722. Anche nel citato Papiro Greco Fiorentino, che si conserva nell' Archivio Diplomatico, trovasi questo scambio nella parola ΑΥΤΩΝ v. 22.

v. 16. .... ὧν ἑαυτῶν. Forse la voce che si è perduta era γενομένῃ.

v. 17. ἔτι. L' *Epsilon* non è ben distinta, ma argomento doversi così leggere, dallo spirito e dall' accento che vi sono rimasti. Il supplimento τί βλέπας ἐν τῇ θαλάσσῃ pare certissimo, venendoci somministrato da ciò che sta scritto nei versi 9. e 10. della secoda Facciata.

v. 18. ὑπ' ἐνδίας. Così leggo, benchè nel Papiro non si veda che il principio dell' υ, ed una parte dell' antecedente π, avendo le tarme consunto il rimanente della scrittura. Neppur vedesi tutta distinta la parola ἐνδίας, poichè l' ε è in gran parte perita; sembra però che da principio per errore del Copista fosse scritto ἐϊδίας, poichè nel posto dell' υ vi si vede una correzione fatta da mano diversa, ma quasi contemporanea.

v. 19. Questa piccola lacuna potrebbe supplirsi con la voce αὐτῷ.

Colonna II. Facc. I. v. 5. εὐφραίνόμαι. Quì pure è stato posto l' ο per l' ω, giacchè non vuolsi credere che quì l' ἵνα regga l' indicativo, avendo retto antecedentemente il subiuntivo; sebbene non manchino esempi, che questa congiunzione si unisca talvolta anche all' indicativo, come presso Omero *Il. I. v.* 364. ἵνα ἄδομεν ἄμφω, e Luciano nel *Dialogo di Aless. Annib. Minos. e Scip.* καὶ ἵνα σοι μὴ τὰ ἐν Τύρῳ μηδὲ τὰ ἐν Ἀρβήλοις διηγήσομαι.

v. 10. θαλάσσῃ. Porzione dell' η è perita per la corrosione delle tarme.

v. 11. καὶ ἐκεῖνος, oppure καὶ κεῖνος δὲ. Pare che altrimenti supplir non si debba, poichè lo spazio, che passa tra il κα e l' ος, dovea precisamente contenere queste lettere supplite.

v. 14. θάῤῥει. Benchè le tarme abbiano assai danneggiata questa parola come anche il χαῖρε del verso seguente, pur nondimeno, dalle vestigie che di esse rimangono, chiara rilevasi questa lezione.

Colonna I. della seconda facciata linea I. τὸν ναὸν τοῦ ἁγίου. Appena sono visibili le tracce di queste parole: invisibile però è affatto il nome del Santo, cui esser dovea dedicato il Tempio di cui quì si parla.

v. 4. ἀπολαύσαντες. Così sta scritto, ma leggerei piuttosto ἀπολαύσοντες, siccome la naturale giacitura del periodo, ed il senso stesso lo porta.

v. 10. τὴν βασιλεύουσαν. Quì s' intende di Costantinopoli, così chiamata da molti altri Scrittori, come per esempio da *Eustazio* nella Vita di S. *Eutichio* appresso i Bollandisti sotto il dì 5. Aprile, ove leggesi ὀφαλόντων πτέρων καταλαβὼν αὐτὴν τὴν βασιλεύουσαν πόλιν pag. XXIV. Ed *Evodio* nella Vita dei 42. Martiri, ivi 6. Marzo, ἐν ὑμῖν ἐγκαλλωπίζεται πόλις ἡ βασιλεύουσα. Dicevasi ancora per eccellenza ἡ πρώτη καὶ βασιλὶς τῶν πόλεων πόλις, e νέα Ῥώμη.

v. 14. ἡ δέησις, Questa lezione è avvalorata dal vedersi distintamente lo spirito dell' Articolo sulle vestigie dell' η, e il principio, benchè alquanto svanito, della parola δέησις.

v. 15. ἀθὲν Così sta scritto invece di ἀδὲν, per la

frequente mutazione del δ in θ, la quale incontrasi talvolta anche negli antichi MSS., nata probabilmente dalla pronunzia di queste due consonanti, la quale posa principalmente sullo stesso organo dei denti.

ibid. διὰ πῶν. M' induce a così supplire il δ visibilissimo ancora, e l' accento grave ` sul posto dell' α come pure il circonflesso che scorgesi nella parola seguente, precisamente nel posto ove dovea cadere il ῶ, e finalmente il το nel principio del verso, che segue; lo che dà chiarissimo indizio che v' era realmente scritto διὰ πῶν.

v. 16. e 19. Le parole punteggiate in questi due versi sono difficilissime a leggersi, ma se si osservano con particolare attenzione nella Carta originale, non dubiterassi gran fatto dell' attuale loro lezione.

Colonna II. della sec. facciata v. 1. ἔτι. Così congetturo doversi leggere, e dal senso, e dagli accenti, e dall' ι rimasto tuttora intatto.

v. 2. αἰνὰ πάπῃ. Appena vi restano le tracce di queste parole; più visibile però apparisce all' occhio la solita abbreviatura $\overline{\pi\eta}$ cioè πάπῃ. Non pare altresì che dubitar si possa della lezione αἰνὰ, poichè se ben si osserva sul Papiro, vedrassi ancora un' ombra di questa parola: sono poi visibili tuttavia il suo spirito, e l' accento grave, che l' accompagnavano.

v. 5. . . . . Questa lacuna potrebbe supplirsi ἐν τῇ σωφροσύνῃ. Qualche indizio di tal voce quà e là rimasto, e che a grande stento si scuopre, mi suggerisce questa congettura.

v. 6. νήφονι Così nel Papiro, forse per νήφοντι. Dico forse, perchè chi sa che i Greci, nei tempi meno felici per la loro lingua, non dicessero ancora νήφων - ονος, come σώφρων - ονος πίκρων-ονος ec. Vedasi ciò che ho di sopra osservato alla pag. 78. Del rimanente, l' Autore di questa vita, sembra avere avuto in mente, quando ciò scrisse, queste parole di S. *Giovan Crisostomo*, ὅπως ἐὰν νήφωμεν καὶ ἡμεῖς, οὐδὲ ὁ διάβολος ἡμᾶς βλάψαι δύναται. *In dictum Pauli* oportet

haereses esse *Tom. III. Ed. Paris. pag.* 242. e poco dopo ἐὰν μὴ ὁ διάβολος ἦν, οὐκ ἂν ἀπολώμεθα ..... οὐν γὰρ νικῶντα οὐδὲν βλάπτει ποτέ, ὥσπερ οὐν τὸν καθεύδοντα καὶ ῥαθυμοῦντα, καὶ τὸν ἑαυτοῦ προδιδόντα σωτηρίαν οὐδὲν ὠφελῶ.

v. 15. . . . . Non vi è alcun mezzo per potersi plausibilmente supplire a questa mancanza, poichè ad eccezione di alcuni accenti, non vi è rimasta traccia di lettere, essendo quì stata la carta divorata affatto dalle tarme. Sembra però che il senso porti un ἥπιος, o un ἐλεήμων, o altra simile voce.

v. 18. καθεύδων. Vedasi il secondo passo di *S. Giovan Crisostomo* di sopra allegato.

Estratta dal Volume XVII. del Giornale intitolato Collezione d'Opuscoli Scientifici e Letterarj ed estratti d'opere interessanti, *che si stampa in Firenze nella Stamperia di Borgo Ognissanti per Francesco Daddi.*

65. 87-8082